



Expo a San Vittore nutre e dà energia

Expo entra in carcere. Anzi, è già entrato, perché proprio il giorno dell'inaugurazione del 1° maggio anche i detenuti di San Vittore hanno assistito in diretta su un grande schermo alla Turandot rappresentata alla Scala. Forse solo qualche anno fa era impensabile. Tante cose stanno cambiando e soprattutto le porte di San Vittore sempre più spesso si aprono per ospitare eventi e iniziative, soprattutto culturali. Sì, perché se vogliamo rimanere sul tema di Expo, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", non possiamo negare che far vivere ai detenuti - seppure da dietro le sbarre - l'Esposizione universale di Milano, nutre lo spirito, la mente e il cuore e naturalmente dà energia! Era già avvenuto nel dicembre scorso con la "prima" della Scala ed era stato un grande successo.

Abbiamo assistito spesso a percorsi di riscatto di detenuti che nella loro cella hanno ripreso gli studi, hanno iniziato a leggere, a scrivere, a fare teatro, a dipingere, a realizzare oggetti creativi... La cultura è tutto questo. E in carcere, lasciatemelo dire, vale doppio. Perché gli spazi sono ridotti, perché concentrarsi è difficile, perché è impopolare, perché puoi non essere capito. Eppure a volte, un'esperienza di detenzione, sa scoprire in se stessi ricchezze e capacità rimaste sepolte per anni.

E allora ben venga Expo 2015 e tutti coloro che contribuiscono a "nutrire" i detenuti e soprattutto a condividere un pezzetto di strada con loro.

Luisa Bove

L'istituto di pena apre le porte ai visitatori

Basta fare clic per visitare Bollate

PER TUTTA la durata di Expo 2015 sarà possibile visitare il carcere, con una semplice prenotazione, partecipando ad attività e dialogando con i detenuti. L'obiettivo è quello di rendere l'Istituto di pena - geograficamente al centro dei padiglioni di Expo - un sito di interesse culturale per la manifestazione e un luogo di rappresentazione dell'Amministrazione penitenziaria.

Jail Expo, sarà attivo dall'8 maggio al 31 ottobre, con quattro filoni di iniziative aperte al pubblico e su prenotazione (www.carce-rebollate.it nell'apposita sezione, entro 48 ore prima di ogni appuntamento). Per partecipare a eventi e concerti consultare il calendario che verrà aggiornato sul sito.

Visite didattiche multilingue del carcere (tutti i venerdì dalle 10 alle 12). Un gruppo di detenuti di diverse nazionalità - italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo e cinese - guideranno i visitatori nella struttura. Durante le visite sarà mostrata la modalità di esecuzione della pena ai detenuti anche in termini di offerta trattamento.

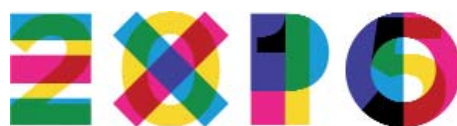
Mercatini con aperitivo (ogni primo venerdì del mese dalle 17 alle 19.30). Le cooperative e aziende della Casa di reclusione e quelle che operano in altri Istituti allestiranno uno spazio espositivo e di commercializzazione dei prodotti, in particolare delle produzioni culinarie made in carcere.

Eventi e concerti (nelle sere di venerdì). Band e compagnie dell'Istituto e di altre realtà organizzeranno eventi aperti al pubblico

o alla popolazione detenuta.

Percorsi artistici e mostre (visionabili durante le visite didattiche). Con la collaborazione dell'Accademia delle Belle Arti di

Brera, che ha realizzato il video promo "Explo Bollate", e di Fabbrica Borroni sono stati realizzati contributi artistici: pannelli con opere di street art create dalle persone detenute con il supporto di artisti esterni che verranno esposte lungo il muro di cinta, progetti fotografici e una mostra permanente che condurrà all'installazione di maggior rilievo artistico che il carcere ospiterà, realizzata da Studio Azzurro con la collaborazione dei detenuti di Bollate.



MILANO 2015
1 MAGGIO • 31 OTTOBRE

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

Nel febbraio scorso un uomo di 39 anni si è tolto la vita a Opera

Morire in carcere è sempre una tragedia. Non si può scherzare

MORIRE in carcere. Morire di carcere. Succede. Spesso, molto più spesso di quando crediamo. Nelle case di reclusione italiane dal 2000 ad oggi sono morte 2381 persone.

Nel mese di febbraio, nel carcere di Opera, Ioan, un uomo di 39 anni, una persona, un detenuto, ha scelto di togliersi la vita impiccandosi nella sua cella forse perché, come ebbe a dire don Benzi anni fa commentando un caso simile "A volte le loro situazioni procurano ai detenuti una sofferenza tale che supera la sofferenza della morte".

Quello di Ion non è che uno degli 849 suicidi che si sono consumati nel silenzio delle carceri italiane dal 2000 ad oggi. E il suo caso non avrebbe sortito più che poche righe in cronaca se la sua morte non fosse stata oggetto di commenti ironici e irriverenti su un profilo pubblico di Facebook, da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria.

Nei giorni successivi i giornali e i telegiornali nazionali hanno dato ampio spazio alla notizia parlando del fatto, delle sue inevitabili conseguenze a livello disciplinare, dell'inchiesta interna avviata dal Dap e sui rischi oggettivi della comunicazione ai tempi dei



social network, utilizzati troppo spesso in modo superficiale e inopportuno.

A margine di questa vicenda, umanamente così triste in tutti i suoi risvolti, don Marco Recalcati, cappellano di San Vittore, non ha voluto tacere e la domenica successiva, durante la messa in carcere, ha letto un breve scritto ricco di umanità che desideriamo condividere con voi lettori. Grazie don Marco, perché le tue parole ci aiutano a ricollocare questi fatti nel solco della *pietas* e di una più alta umanità.

Elisa Carretto Broggi

Non conosco il nome di quell'uomo ma...

Non conosco il nome dell'uomo che ha scelto di togliersi la vita a Opera, ma conosco la sofferenza che spesso una persona si trova accumulata sulle sue spalle tanto da curvarsi e cedere. Conosco quella sofferenza perché ogni giorno, con l'aiuto di Dio, me ne carico addosso un po' per toglierla al fratello che è qui detenuto.

Non conosco i nomi di chi vuole scherzare sulla morte di un uomo, ma conosco i nomi di tanti agenti, educatori, volontari che ogni giorno si guadagnano non solo il pane ma la stima di tutti noi alleviando per quanto è possibile la sofferenza che si vive in un carcere.

Conosco soprattutto la decisione di Dio di mettersi accanto ad ogni uomo che lo voglia accogliere e di caricarsi delle nostre miserie, dei nostri peccati perché vinca la vita e non la morte, vinca il perdono e non la vendetta, vinca l'amore e non l'odio!

don Marco Recalcati
cappellano di San Vittore

Lo sguardo femminile sulla realtà carceraria



LE STATISTICHE ufficiali riferiscono che le detenute nel nostro paese sono il 4% dell'intera popolazione carceraria, ma le loro diverse esigenze e caratteristiche non sono tenute in considerazione nell'organizzazione degli istituti di pena. Ha indagato la dimensione carceraria con uno sguardo di genere il libro di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa, che prende spunto da una ricerca condotta nei penitenziari di Firenze Sollicciano, Pisa ed Empoli nel 2013 attraverso 38 interviste biografiche a recluse, 3 al personale educativo e altre a diversi testimoni chiave. Tra gli obiettivi della ricerca «il contenimento della sofferenza,

la prevenzione dell'autolesionismo e del suicidio, la promozione della salute», senza mancare di «allargare lo sguardo ed esplorare il vissuto delle donne intervistate». Se da un lato il lavoro ha evidenziato vincoli, dolori e «fattori più acuti di stress della carcerazione», dall'altro ha valorizzato volontà e potenzialità delle detenute, dando una lettura «attraverso il pensiero femminile della differenza». Fra tanti pensieri, che il libro provoca, una piccola annotazione. Nella miseria della vita carceraria, la relazione fra donne emerge come «possibile motivo di stress, ma anche come eventuale fattore di protezione». ●

Sono incoraggianti i dati del 2014 con la Lombardia è al primo posto

Lavora più di un detenuto su quattro

A FINE 2014 erano 14.450 i detenuti lavoratori in Italia, di questi 5.137 sono stranieri e 882 le donne. In generale, 12.226 detenuti lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 2.324 no. Sono i dati pubblicati nel marzo scorso dal ministero della Giustizia.

La percentuale dei detenuti lavoratori sul totale dei detenuti presenti nelle carceri italiane è del 27,13 per cento. La percentuale dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione sul totale dei detenuti lavoratori invece è dell'84 per cento.

La regione con il maggior numero di detenuti che lavorano è la Lombardia (2.327), seguita da Lazio (1.518), Campania (1.491), Sicilia (1.189) e Toscana (1.112). Agli ultimi posti della graduatoria troviamo invece Valle D'Aosta (46), Molise (102) e Basilicata (109). Pochi i detenuti lavoratori anche in Friuli Venezia Giulia (136) e Trentino Alto Adige (139). Il ministero della Giustizia traccia anche l'evoluzione storica del rapporto tra detenuti e lavoro, osservando l'andamento dal 1991 al 2014. In generale va ri-



scontrata una graduale e costante crescita dei detenuti lavoratori in Italia, dai 10.700 del 1991 ai 14.450 del 2014. Proprio lo scorso anno si è raggiunto uno dei livelli più alti, avvicinandosi a 14.686 di fine 2004 e 14.595 di giugno 2005. Il picco storico si è avuto proprio alla fine del 2005, quando i detenuti che lavoravano erano 15.576 (26,17 per cento, più di 1 su 4).

Percentualmente, a causa della diminuzione della popolazione carceraria, il migliore rapporto tra

lavoranti e presenti nelle carceri italiane si è avuto proprio nel 2014, con il 27,13 per cento. Una percentuale inferiore solo al primo anno di rilevazione, il 1991, dove lavoravano solo 10.770 detenuti su una popolazione carceraria di 31.053 persone (34,46 per cento a giugno, 30,74 per cento a fine anno). Insomma, più di 1 su 3. E alla parentesi tra fine 2006 (30,82 per cento) e fine 2007 (27,37 per cento), passando per il 28,68 per cento di giugno 2007. **(r.s.)**

La nuova agenzia sociale di audio e video



CIÒ CHE li distingue da qualsiasi altra agenzia radiofonica è lo sguardo: sono infatti detenuti o ex detenuti. E il loro modo di guardare e raccontare il mondo è diverso, originale. Presentata nei giorni scorsi Avs - Audio video sociale, agenzia nata nel carcere di Bollate e che realizza servizi video e audio per radio, tv o enti pubblici e imprese private.

«Dal 2011 all'interno del carcere curiamo un programma radiofonico - racconta Maria Itri, giornalista e coordinatrice della redazione -. Ora raccogliamo la sfida di mettere sul mercato le nostre competenze e il nostro modo originale di guardare la realtà che ci circonda, non solo quella all'interno del carcere ma anche

quella esterna». La redazione è composta per ora da tre persone. «Ho imparato a usare la strumentazione tecnica - afferma Antonio Fioramonte, detenuto da sette anni -. Quando sono entrato in carcere avevo 19 anni e mai mi sarei immaginato che un giorno sarei venuto qui per presentare un progetto del genere. Mi sono innamorato di questo lavoro».

Ora Avs, sostenuta dalla cooperativa sociale Zerografica, cerca clienti - enti pubblici, testate giornalistiche, associazioni, fondazioni o ong - che hanno bisogno di servizi audio o video su temi sociali, non solo legati al carcere. Per contattare la redazione di Avs scrivere a audiovideosociale@gmail.com. **(dp)**

Interviste al Girasole per Sociologia della devianza e del disagio

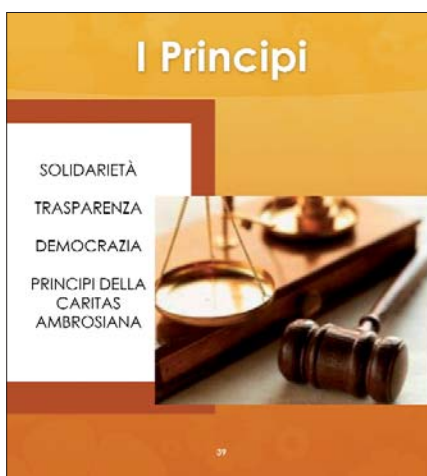
“Un grande entusiasmo e passione”

Alcune studentesse di sociologia della Cattolica di Milano raccontano il loro approccio con la nostra associazione che hanno “studiato” per un esame.

PORTEREMO sempre nel cuore l'esperienza di collaborazione che l'Associazione Il Girasole e l'Università Cattolica del Sacro Cuore ci hanno donato l'opportunità di compiere. “Dono per aiutarti, mi prendo cura di te e da questa relazione nasce qualcosa di bello nella sua unicità”. Se ci chiedessero di trovare qualche parola con cui condividere, ascoltando il nostro cuore e le nostre emozioni, quella che è stata la nostra esperienza con Il Girasole non potrebbero essere che queste.

L'Associazione si è aperta a noi con una onestà e una trasparenza tali che non si è potuto nascondere l'efficacia dei volontari nel raggiungere gli obiettivi prefissati attraverso una gestione efficiente delle risorse e dei mezzi disponibili. Ma l'elemento che più ci ha colpite è stata la passione che traspare dai resoconti delle esperienze che i diversi membri dell'Associazione hanno condiviso con noi. Il livello di coinvolgimento è sembrato alto e variegato per ognuna delle attività promosse e sviluppate dal Girasole. Ogni volontario, infatti, ha dichiarato in sede di intervista di sentirsi attivamente coinvolto tanto da un punto di vista personale quanto da un punto di vista professionale. E quale valore aggiunto migliore di questo avrebbero potuto avere i volontari di un'associazione come quella del Girasole che si affaccia ad operare in una realtà complessa e delicata come quella del carcere italiano?

Il panorama penitenziario attuale ha bisogno di esperienze di solidarietà che non agiscano ingenuamente, ma che siano rivolte all'individuo pensandolo come soggetto attivo, degno di un processo di rieducazione soggettiva e inserito in una rete relazionale che è forza promotrice di quello



che è il fine di un intervento pro sociale: il reinserimento dei detenuti nella società civile. Il Girasole rende possibile tutto questo attraverso un processo di capacitazione degli utenti e delle loro famiglie valorizzando l'individuo, le sue risorse e le sue inclinazioni personali. È un forte e travolgente vissuto emotivo quello che traspare dalle testimonianze dei diversi volontari. Non si può rimanere indifferenti di fronte ai sorrisi dei volontari che dimostrano di sentirsi arricchiti da quanto vissuto con e nell'associazione.

Non si tratta unicamente di donare, di dare a qualcuno del tempo per fare un atto altruista che porta l'autore dell'azione a sentirsi più buono. Non si tratta esclusivamente di una forma di compor-

tamento d'aiuto indirizzato a rendere il proprio territorio, vicino alla Casa Circondariale San Vittore, più sicuro. Ciò che traspare è la gioia di ricevere da chi si incontra ogni giorno, sia esso un altro volontario, un detenuto oppure ancora la famiglia di qualcuno che ha una pena da scontare. Il rapporto con l'altro permette di crescere, di interrogarsi su se stessi, di mettersi in gioco, di comprendere i valori che guidano la propria vita e quanto sia importante l'azione di uno per la comunità intera.

Colpisce a pelle quanto i volontari siano consapevoli della responsabilità che hanno verso la comunità e di quanto sia fondamentale che coloro che usufruiscono del servizio ne comprendano il valore e diventino a loro volta parte attiva della società e parte integrante del tessuto sociale. Con le loro parole e i loro racconti un po' di questa emozione sono riusciti a trasmetterla anche a noi. Siamo grati di aver raccolto la tenacia e la forza degli attori di una realtà che ci appartiene in quanto cittadini e che contribuisce a formarci in quanto futuri psicologi lungo il nostro itinerario di crescita, forse ora un po' meno soli, un po' più consapevoli, un po' più fiduciosi.

Giulia Colella, Francesca Tregambe, Ilaria Vergine

Come sostenere le nostre attività sociali

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di aiuto alle famiglie di carcerati attraverso i nostri Sportelli.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

il girasole ^{news}

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008